



Tintoretto, «Creazione degli animali». Venezia, Gallerie dell'Accademia

Il Papa: diradiamo la penombra che cela il Trascendente

Pubblichiamo i passi salienti del messaggio inviato dal Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti al convegno «Dio oggi: con lui o senza di lui cambia tutto».

La questione di Dio è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre l'uomo ad una sola dimensione, quella "orizzontale", ritenendo irrilevante per la sua vita l'apertura al Trascendente. La relazione con Dio, invece, è essenziale per il cammino dell'umanità e, come ho avuto modo di affermare più volte, la Chiesa e ogni cristiano hanno proprio il compito di rendere Dio presente in questo mondo, di cercare di aprire agli uomini l'accesso a Dio. In questa prospettiva si pone l'evento internazionale di questi giorni. L'ampiezza di approccio alla importante tematica, che caratterizza l'incontro, permetterà di tracciare un quadro ricco e articolato della questione di Dio, ma soprattutto sarà di stimolo per una più profonda riflessione sul posto che occupa Dio nella cultura e nella vita del nostro tempo. Da una parte, infatti, si intende mostrare le varie strade che conducono ad affermare la verità circa l'esistenza di Dio, quel Dio che l'umanità ha da sempre in qualche modo conosciuto, pur nei chiaroscuri della sua storia, e che si è rivelato con lo splendore del suo volto nell'alleanza con il popolo di Israele e, al di là di ogni misura e attesa, in modo pieno e definitivo, in Gesù Cristo. Questi è il Figlio di Dio, il Vivente che entra nella vita e nella storia dell'uomo per illuminarla con la sua grazia, con la sua presenza. Dall'altra parte, si vuole mettere proprio in luce l'importanza essenziale che Dio ha per noi, per la nostra vita personale e sociale, per la com-

preensione di noi stessi e del mondo, per la speranza che illumina il nostro cammino, per la salvezza che ci attende oltre la morte.

Verso questi obiettivi sono indirizzati i numerosi interventi, secondo le molteplici prospettive che saranno oggetto di studio e di confronto: dalla riflessione filosofica e teologica alla testimonianza delle grandi religioni; dallo slancio verso Dio, che trova espressione nella musica, nelle lettere, nelle arti figurative, nel cinema e nella televisione agli sviluppi delle scienze, che cercano di leggere in profondità i meccanismi della natura, frutto dell'opera intelligente di Dio Creatore; dall'analisi dell'esperienza personale di Dio alla considerazione delle dinamiche sociali e politiche di un mondo ormai globalizzato.

In una situazione culturale e spirituale come quella che stiamo vivendo, dove cresce la tendenza a relegare Dio nella sfera privata, a considerarlo come irrilevante e superfluo, o a rifiutarlo esplicitamente, auspicio di cuore che questo evento possa contribuire almeno a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l'uomo del nostro tempo l'apertura verso Dio, sebbene Egli non cessi mai di bussare alla nostra porta. Le esperienze del passato, anche non lontane da noi, insegnano che quando Dio sparisce dall'orizzonte dell'uomo, l'umanità perde l'orientamento e rischia di compiere passi verso la distruzione di se stessa. La fede in Dio apre all'uomo l'orizzonte di una speranza certa, che non delude; indica un solido fondamento su cui poter poggiare senza timore la vita; chiede di abbandonarsi con fiducia nelle mani dell'Amore che sostiene il mondo.

Benedetto XVI



CULTURA E RELIGIONE



la recensione

Giovanni Calvino, il riformatore che praticò la teocrazia

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

Il cinquecentesimo anniversario della nascita di Giovanni Calvino, che si è celebrato quest'anno, ha spinto sia gli studiosi sia il grande pubblico a tornare a riflettere criticamente sulla figura del famoso riformatore, il cui influsso sulla formazione dell'Europa moderna è stato sicuramente importante, anche se oggi si guarda con prudente cautela alla fortunata opera *Letica protestante e lo spirito del capitalismo*, nella quale, poco più di un secolo fa, Max Weber stabilì l'equazione tra l'affermarsi del calvinismo e il diffondersi dell'economia capitalista. Nei capitoli finali del suo libro, Alister McGrath, biofisico molecolare e docente di teologia prima a Oxford e poi a Londra, si occupa proprio della diffusione delle dottrine calviniste - un fenomeno che si rivelò imponente e significativo - e del loro intrecciarsi con lo sviluppo del capitalismo. A questo proposito, McGrath si dimostra assai cauto e richiama l'attenzione del lettore sulla necessità di comprendere bene le basi teologiche del calvinismo al fine di poter poi valutare meglio i suoi rapporti col mondo moderno, cosa che, a suo giudizio, neppure Weber fece con la dovuta accuratezza. Ciò non toglie, tuttavia, che McGrath consideri il credo calvinista nel suo complesso una delle componenti fondamentali della cultura e della civiltà occidentali moderne. Peralto, l'autore tende a distinguere Calvino dal patrimonio di idee, azioni e convinzioni che, nel tempo, si venne accumulando per opera di molti che si dichiararono suoi seguaci. Di qui l'importanza di concentrarsi, come opportunamente fa McGrath, sulla figura e l'opera dell'austero predicatore che, nato a Noyon, nella Francia settentrionale, fece di Ginevra la sua patria e il laboratorio ove, in mezzo a non poche ombre, tentò di realizzare uno dei più interessanti e discutibili esperimenti di vita cristiana che la storia ricordi. Sostenuendo da un'indole forte e rigorosa e da certezze tanto chiare quanto radicali, tra le quali spiccavano quelle relative alla salvezza come esclusivo dono di Dio, alla fede come unico elemento-chiave della vita del cristiano e all'assoluta centralità della Sacra Scrittura, Calvino costruì una vera e propria teocrazia, di cui egli stesso fu il capo indiscusso, intenzionato a far regnare la morale cristiana e a imporre una ferrea disciplina individuale e sociale. Di questo clima pressoché irrespirabile, come è noto, fece le spese il medico spagnolo Michele Serveto, che subì la condanna capitale proprio nella Ginevra calvinista, ove si era rifugiato in cerca di accoglienza e tolleranza.

Alister E. McGrath
GIOVANNI CALVINO
Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale

Claudiana, Pagine 344, Euro 29,00

dibattito/1

L'«Assente» che inquieta la letteratura contemporanea

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Non cercatelo: Dio non c'è, ed è proprio questa grande assenza, questo vuoto di paura che riempie le pagine di secoli di letteratura. Il Dio d'Occidente non compare, ma lo scrittore lo cerca, simile a quell'uomo che si aggira con la lanterna inutilmente nel mercato. Perso Dio, persa la propria identità, citiamo Ferruccio Parazzoli: «Niente ha abbastanza senso in questa società per avere senso. È la perdita d'identità di quella società senza identità in cui siamo immersi. In una società senza senso lo scrittore ha perduto il senso dell'esistere».

Introducendo il dibattito su "Dio nella letteratura e nella poesia", Alessandro Zaccuri, giornalista e scrittore, che ha accanto a sé, oltre a Parazzoli, il poeta Davide Rondoni e lo scrittore Robert Schneider, dice che in realtà Dio è il primo personaggio ad entrare in scena nel Nuovo Testamento, nel libro della Genesi: «Questo personaggio - dice poi Zaccuri - lo ritroviamo in letteratura nel corso dei secoli fino al *Maestro e Margherita*. Oggi va trovato il coraggio di raccontarlo perché si è reso invisibile».



Parazzoli:
«La nostra? Una società del non senso»
Rondoni: «Dio è motore, non tema della poesia»

centrale». Per Parazzoli si sente però l'esigenza di un ritorno a una narrativa verticale: «Una narrativa che trova il proprio incipit all'interno dell'uomo e si sviluppa e si spinge oltre il visibile, dai teti in su, che si affranca dall'uomo a una dimensione che vive e si muove soltanto lungo la linea orizzontale della storia, della cronaca, della quotidianità invisibile». Dio resta dunque soltanto all'orizzonte. «Un orizzonte - conclude Parazzoli - sempre più nuovo e più vasto. Lo scrittore grida la propria nostalgia di essere soltanto uomo, la sua narrazione può essere soltanto la sua nostalgia».

E cosa avviene invece in poesia? Per rispondere alla domanda, il poeta Davide Rondoni utilizza il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Giacomo Leopardi, ed è nel dialogo con l'astro e nel Tu riferito alla silenziosa luna che sta il rapporto tra l'uomo e Dio. «Dio - spiega Rondoni - non è un argomento della poesia, ma è il motore di essa. Leopardi utilizza immagini compiute e drammatiche, le più moderne, piene di ombre per riferirsi a questo grande Tu. Nella poesia - aggiunge - Dio è la grande risorsa, è il grande ritmo. Il legame tra Dio e la poesia è stretto, perché la

poesia mettendo a fuoco il segreto del mondo e dell'esistenza mette a fuoco l'esistenza di Dio». Robert Schneider, scrittore e drammaturgo austriaco (il suo romanzo d'esordio *Le voci del mondo* è stato un successo internazionale), per rispondere alla domanda sulla presenza di Dio nella letteratura utilizza i suoi scritti e legge proprio un capitolo di questo romanzo. Riprende dopo Parazzoli una citazione di Simone Weil («Ci sono momenti in cui il pensare a Dio ci allontana da lui»), per spiegare questa grande "assenza": «Dio - dice riferendosi ai suoi testi - non si manifesta, si nasconde. Si manifesta in me solo se non lo penso». L'assenza genera la paura. Il personaggio principale del suo libro è come un'ape che non riesce a volare perché le hanno tolto le ali. È la paura di se stesso. «Non importa - dice Schneider - come si chiami Dio, ma è presente quando io non sono capace di gestire le cose della mia vita».



VIA INTERNET

Sul web il dibattito in diretta

I lavori del convegno «Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto» a Roma, cui partecipano oltre 1500 iscritti, si possono seguire in diretta streaming sul portale www.progettoculturale.it/questionediodo e anche nel rinnovato sito della Cei www.chiesacattolica.it. La sede principale del congresso è l'Auditorium Conciliazione nell'omonima via. Ma alcune sessioni si svolgono in sedi separate, come l'Università Lumsa e l'Hotel Columbus. Al simposio intervengono più di 50 relatori di diversi Paesi. Sono presenti un centinaio di operatori dell'informazione. L'evento internazionale gode del patrocinio del Comune di Roma.

dibattito/2

Le neuroscienze attuali? Non spiegano l'anima

DA ROMA MIMMO MUOLO

«Finalmente si ritorna a parlare dell'anima». L'affermazione di Michele Lenoci, docente di storia della filosofia contemporanea alla Cattolica, ha un evidente riscontro nella partecipazione al dibattito che vede proprio l'anima (e Dio) al centro dell'interesse. Al punto da far apparire piccola l'ampia sala prescelta dagli organizzatori del convegno, con conseguente trascinamento negli ambienti circostanti. L'anima, dunque, è tornata di moda. Sia pure per ridurla a meccanismo neuronale, come pretendono le neuroscienze, o per respingerla al "mittente" (leggi la teologia), come sostiene la filosofia, dal momento che ogni discorso su questo argomento sarebbe «estraneo ad una caratterizzazione prettamente razionale».

Invece la prospettiva in cui si pongono gli animatori del dibattito (oltre al già citato Lenoci, il matematico Giorgio Israel, l'arcivescovo di Oristano, monsignor Ignazio Sanna in veste di moderatore, e il teologo don Giacomo Canobbio, a partire dal cui libro *Il destino dell'anima. Elementi per una teologia* (Morcelliana), si discute) è di tutt'altro genere. Giacomo Canobbio, ad esempio, si chiede: «Perché si deve parlare di anima?». E ricorda che nella Bibbia l'uomo è l'unico essere vivente, che riceve - oltre alla vita, appunto - il soffio di Dio. «In questo insufflare è ineludibile la consapevolezza che gli umani vivono una relazione speciale con il fondamento e principio della loro esistenza». Una relazione che «garantisce di travalicare il confine delle altre creature e cioè la morte».



Israel: «Non è affatto questione di neuroni»
Canobbio: «Piuttosto è la traccia divina nell'uomo»

La storia del pensiero umano ha poi interpretato in molte diverse maniere questa compresenza di corpo e anima nell'uomo. Durante il dibattito vengono citati Platone e Cartesio. Ed è ampiamente sottolineato (Lenoci) che il dualismo cartesiano, con il suo modo di guardare all'anima con le stesse categorie impiegate per lo spazio e il tempo ha finito per aprire la strada al materialismo settecentesco e in definitiva a quello delle neuroscienze. «Queste ultime - ricorda Giorgio Israel - cercano di descrivere ciò che avviene nel cervello quando si pensa. Ma è assolutamente arbitrario sostenere che le neuroscienze stiano

chiarendo la formazione del pensiero». In sostanza l'anima non è riducibile a una questione di neuroni, quasi che le funzioni superiori dell'uomo (sentimenti, senso morale, credenze religiose) siano determinate dall'accendersi di determinate connessioni in alcune zone del cervello. «Sarebbe come dire - spiega il matematico - che poiché quando vediamo la persona amata ci batte il cuore, la tachicardia è causata dall'amore». Tuttavia, aggiunge, «opporsi risolutamente a un simile modo di pensare (che in pratica fa diventare metafisica le neuroscienze) non significa opporsi alla scienza, ma alla sua pretesa ontologica: costruire cioè una scienza esatta dell'essere».

Anche per Lenoci il rifiuto del riduzionismo è un punto fermo. Così come quello del dualismo cartesiano. «Non si può accettare una visione che lascia all'anima solo la dimensione spirituale e al corpo solo quella materiale». Tra l'altro, ricorda il filosofo, «molte questioni di bioetica relative all'inizio e alla fine della vita, che tanto angustiano le discussioni di questi anni, possono essere meglio affrontate partendo proprio da un'adeguata concezione dell'anima».

Di quale concezione si tratta? Canobbio, citando san Tommaso d'Aquino, spiega che «l'anima è l'unica forma del corpo». Dunque «ognuno è quello che è per la singolarità della sua anima, che è disposta da Dio». Il Signore, infatti, «non fa gli uomini con lo stampo» e dunque «non può esistere un'unica anima universale immortale». Che cosa significa dunque che l'anima è immortale e come si concilia questo con la risurrezione del corpo? Il teologo ricorda che «l'anima separata dal corpo, al momento della morte, non è persona». Cioè «non è nella situazione di perfezione che si ritroverà solo con la risurrezione della carne». Essa «è però la traccia che non permette alla morte di distruggere ciò che io sono, poiché Dio, una volta che mi ha chiamato alla vita, non mi cancella più dall'esistenza».

In definitiva se l'anima torna di moda, tutta la vita ne guadagna. Il vescovo e teologo Ignazio Sanna conclude: «Il destino immortale è il desiderio più profondo del cuore dell'uomo. Dire a una persona "ti voglio un bene dell'anima" significa dire: "Voglio che tu non muoia mai". Il miglior augurio possibile».